



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Comunicato stampa

INAUGURAZIONE A.A. 2013-2014 - SEDE DI ROMA

Discorso del Magnifico Rettore, Prof. Franco Anelli

Roma, 19 novembre 2013

Eccellenze Reverendissime,
Illustre Signor Sindaco,
Autorità religiose, civili e militari,
Chiarissimo Professor Claudio Grassi,
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,
Signori Presidi di Facoltà,
Illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo,
Direttore amministrativo,
Chiarissimi Professori,
Stimato personale dell'Ateneo e del Policlinico "A. Gemelli",
Cari studenti e rappresentanti degli studenti,
Direttori dei Collegi dell'Università e collegiali,
Gentili signore e signori,

a tutti rivolgo un cordiale saluto e ringraziamento per la Vostra partecipazione all'inaugurazione del 93° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore presso la Sede di Roma.

I. Il 6 novembre scorso, aprendo ufficialmente a Milano questo anno accademico 2013/14, ho sottolineato la singolarità del momento cui venne celebrata la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico appena conclusosi. Si era nella fase della preparazione del conclave convocato dopo l'inatteso e storico gesto di Benedetto XVI – del quale, dopo lo smarrimento di quei giorni, ora si comprende appieno il valore di testimonianza di libertà, responsabilità e totale dedizione al servizio alla Chiesa –, che avrebbe condotto all'elezione di Papa Francesco.

E proprio la sera precedente la cerimonia inaugurale tenuta in questa sede romana, il nuovo Vescovo di Roma si presentò alla Città e al mondo, lasciando subito intuire quale immenso dono la Divina Provvidenza avesse fatto alla Chiesa e all'umanità intera con la Sua elezione al Soglio pontificio.

Un segno potente di come dai momenti di incertezza possano prendere avvio nuovi slanci e rinnovati entusiasmi.

II. Sempre nel corso dell'inaugurazione milanese mi sono soffermato sull'esigenza di riflettere sullo statuto morale e sulle finalità ultime dell'istituzione universitaria e, in particolare, sull'identità del nostro Ateneo, per porla a confronto con l'attuale contesto sociale e con i bisogni che esso esprime.

Nella tradizione dell'Europa continentale le università si sono proposte come luoghi di alta elaborazione culturale. Vale a dire come qualcosa di diverso e di più ambizioso rispetto a un centro di addestramento specialistico o un apparato di ricerca settoriale. La storia dell'università si associa piuttosto alla progressiva affermazione di una sua configurazione come *studium generale* e come *communitas* di docenti e studenti caratterizzata e unita dalla condivisa aspirazione verso un sapere integrale e unificante, da una tensione alla 'sapienza', alla formazione compiuta di una persona, prima che di un pur sofisticato specialista. La descritta ispirazione di fondo qualifica l'esperienza – e auspichiamo il futuro – del nostro Ateneo, indirizzata secondo le linee segnate dalle suggestioni del Card. John Henry Newman e dagli insegnamenti della Costituzione *Ex Corde Ecclesiae*.

III. Il riferimento al discorso inaugurale svolto presso la sede di Milano vuole – senza ridursi a ripetizione o richiamo autoriflessivo – esprimere la speciale ricchezza della nostra Università, che le viene dal suo articolarsi in plurime Facoltà, umanistiche e scientifiche, e dall'essere presente in diverse aree del Paese, ponendosi in tal modo al servizio di varie comunità locali dalle quali le singole sedi traggono impulso e originalità nella loro caratterizzazione e nella loro azione.

In questa fondamentale unità nella pluralità occupa una posizione preziosa la sede romana, che nel disegno di padre Gemelli fu luogo della pratica e dell'insegnamento della scienza medica.

In questi anni ricorrono significativi anniversari. Da poco abbiamo celebrato i cinquanta anni della Facoltà di Medicina e Chirurgia, onorata dalla presenza del Santo Padre Benedetto XVI, e nell'anno che sta per iniziare il nostro Policlinico festeggerà un identico traguardo. Una ricorrenza che si vuole celebrare anzitutto attraverso il servizio; e a tal fine già da alcuni mesi sono state avviate – nell'ambito di un programma di ampio respiro denominato "Gemelli insieme" – importanti iniziative di prevenzione e divulgazione rivolte alla cittadinanza romana, che con il successo fin qui riscosso dimostrano e rafforzano l'intensità del legame tra il Policlinico e la città di Roma che si è venuto a saldare nel corso di cinque decenni.

Il sindaco della Città di Roma, sen. Ignazio Marino, laureato insigne della nostra Facoltà di Medicina, in più occasioni, e da ultimo con la sua presenza al Convegno svoltosi in questa sede all'inizio del mese di novembre sul tema "Gli ospedali universitari e il processo di cambiamento del Servizio Sanitario Nazionale" (8-9 novembre 2013), ha sottolineato il valore di autentica "istituzione", di punto di riferimento per la cittadinanza romana, nel delicato momento del bisogno di assistenza sanitaria, che il Policlinico e la Facoltà di Medicina hanno conquistato negli anni. E di tale apprezzamento gli siamo grati.

IV. Se, come detto, un tratto essenziale dell'identità dell'Università Cattolica è costituito dall'essere, pur nelle sue varie articolazioni, una realtà essenzialmente unitaria, coagulata intorno a ben definiti valori costitutivi, il prestigio di cui oggi godono la Facoltà di Medicina e Chirurgia e il Policlinico Gemelli nel campo della formazione, dell'assistenza medico-sanitaria e della ricerca scientifica non si possono scindere dal fatto di essere stati concepiti, istituiti e 'coltivati' nel cuore stesso dell'Ateneo dei cattolici italiani. Le specificità delle discipline mediche professate nella sede romana – alle quali in epoca più recente si sono aggiunte quelle economiche – si inseriscono e si colorano nell'orizzonte di senso indicato dalla tensione culturale che si pone all'origine stessa dell'Università Cattolica, pensata dai fondatori come risposta ad un'esigenza profonda. Nicola Raponi, per esempio, ha rammentato le «*grandi e pesanti accuse alla cultura cattolica italiana*»¹ emerse durante il Congresso internazionale degli scienziati cattolici svoltosi a Friburgo nel 1897, a partire dalla «*mancaza di un'alta scuola e di pubblicazioni scientifiche rilevanti*»². In quell'occasione personalità quali – tra gli altri – Achille Ratti e Giuseppe Toniolo, «*dolorosamente impressionati dalle critiche*», iniziarono a «*discutere della necessità di far progredire gli studi tra i cattolici italiani e dell'opportunità di istituire un Ateneo cattolico*»³. Queste personalità condividevano l'obiettività per riconoscere e l'umiltà per ammettere l'esistenza di un'effettiva lacuna, ma condividevano altresì la ragionevole speranza di poterla colmare.

L'impresa – in un contesto culturale e storico poco favorevole – non era facile e aveva radici lontane. Sappiamo, per ricordare un esempio qui pertinente, che Padre Gemelli ben conosceva il pensiero e l'esperienza del Beato Antonio Rosmini, il quale, fra l'altro, fu il primo a proporre, senza successo, una Facoltà di Medicina 'cattolica' nella città di Roma⁴.

¹ N. Raponi, *Le origini e la preparazione. L'idea e il progetto di Università Cattolica tra Ottocento e Novecento*, in *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione. Riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, Vita e Pensiero, Milano 1998, p.31.

² Ibidem, p.31.

³ Ibidem, p.32.

⁴ Si segnala sull'argomento il saggio di Mario Pangallo, *Antonio Rosmini e il fallimento della facoltà di medicina di S. Raffaele*, Fede e Cultura, Verona 2007.

V. L'Università Cattolica nacque dunque essenzialmente come risposta ad un'esigenza ideale, come progetto culturale con il quale si volle dar vita a una comunità educativa e di studio orientata a contribuire al progresso morale e materiale della società, rendendosi protagonista di una presenza cattolica nel mondo della cultura⁵.

Se la Cattolica nasce con questa idea, e in questo solco ha posto la propria evoluzione, è giusto domandarsi con quali specificità una tale missione sia stata assolta presso la sede romana.

Nel corso dell'inaugurazione milanese il Card. Scola, rivolgendo il proprio indirizzo di saluto nel ruolo – prezioso e assolto con una particolare e confortante attenzione all'Ateneo – di presidente dell'Istituto Toniolo, ha citato un brano della *Lumen Fidei* che fa riferimento al pensiero di Nietzsche. Il richiamo ha riacceso qualche curiosità e indotto a sfogliare un peculiare testo, il *Frammento di Lenzenersbeide*, indicato da molti studiosi come fonte autentica di un pensiero che si ritiene non fedelmente espresso nella postuma e filologicamente controversa *Volontà di potenza*. Qui il filosofo muove dall'idea che la morale cristiana abbia operato come “antidoto” al nichilismo. Più avanti nel testo si legge che «*La morale ha protetto la vita dalla disperazione e dal salto nel nulla presso quegli uomini e quelle classi che sono stati violentati e oppressi dagli altri uomini: giacché è l'impotenza nei confronti degli uomini, e non l'impotenza nei confronti della natura, che genera la più disperata amarezza nei confronti dell'esistenza*» (punto 9). Il brano mi pare si presti a descrivere la funzione della scienza medica, e poco importa se ciò implica una traslazione forse manipolativa del testo, che qui viene assunto per la suggestione che è capace di generare: la storia della medicina appare come un costante confronto dell'uomo con la propria impotenza nei confronti della natura. La ricerca si situa sul confine tra la luce della conoscenza e l'ombra di ciò che ancora si deve comprendere, e il suo compito è spostare avanti quel confine. Ciò vale per qualsiasi scienza; ma più drammaticamente vale per la ricerca medica, rispetto alla quale il limite della conoscenza segna spesso il varco tra la vita e la morte. Questi i valori in gioco: la vita, la salute, la condizione esistenziale della persona. Ma anche la qualità della vita e della malattia, la vicinanza alla persona sofferente; quella sofferenza di fronte alla quale “tutte le maschere cadono”, ha detto con efficace espressione l'Assistente Ecclesiastico Generale, Mons. Giuliadori, nella lettura svolta in occasione del già ricordato un recente convegno. E rimane ciò che vi era dietro la maschera: la persona, nella sua irriducibile dignità, che è compito nostro preservare in ogni situazione. Il compito di una università cattolica è allora quello di vincere non solo – contribuendo al progresso della scienza – l'impotenza nei confronti della natura, ma ancor più debellare quella nei confronti degli uomini, delle loro insensibilità, egoismi, utilitarismi. Questo significa, per noi, l'impegno verso una medicina “umana” nel senso più pieno, per contrastare, riprendendo le parole della citazione, il rischio di precipitare in una condizione di “*amarezza nei confronti dell'esistenza*” al quale la persona malata e sofferente è esposta.

⁵ Si segnala sull'argomento, il saggio di Maria Bocci, *Gemelli, medievalismo e modernità. Un progetto per l'Italia in Storia dell'Università Cattolica*, Vol. VI, Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 29-66.

VI. Il riferimento alle origini, su cui mi sono trattenuto, non è evocazione del passato. Ed anzi si salda, in una significativa assonanza, alle parole pronunciate dal Santo Padre in un recente discorso al mondo della cultura⁶, nel quale ha assegnato all'università un compito preciso e pragmatico: reagire alla disillusione che serpeggia nella società, ponendosi come luogo di educazione alla «sapienza». Per perseguire tale obiettivo il Santo Padre ha indicato tre spunti, proponendo un'immagine dell'università come *luogo del discernimento*, come *luogo di elaborazione di una cultura della prossimità*, come, infine, *luogo di formazione alla solidarietà*.

È giusto ora guardare l'esperienza e il futuro, specificamente della nostra sede romana, entro quelle coordinate.

Essere *luogo del discernimento* e di un discernimento, dice ancora il Santo Padre, che alimenta la speranza, significa perseguire la sintesi delle conoscenze sempre più specialistiche verso una dimensione di sapienza, che non vuol dire, è ovvio, aspirare con presunzione ad un'irraggiungibile conoscenza universale, ma saper collocare e far interagire le conoscenze, le metodologie, le tecniche in una dimensione orientata all'uomo e ai suoi valori.

Un'occasione di dar concretezza a questa aspirazione si trova nella interdisciplinarietà che la nostra Istituzione si prefigge di coltivare, in modo pragmatico, attraverso i programmi di ricerca di interesse di Ateneo (finanziati dall'Università destinando apposite risorse a servizio di progetti trasversali per far dialogare le culture delle diverse facoltà), con i cinque Centri di Ateneo, con il sistema delle Alte scuole.

Cultura della prossimità. Significa cultura dialogante, che nasce dalla dialettica, dal confronto, non dall'isolamento. Lo sforzo di creare un'università aperta, nella quale le idee si discutono e si arricchiscono a vicenda, richiede non generici proclami, ma un'attitudine costante al rapporto con gli altri e con altre idee, visioni e culture. Un atteggiamento non così scontato, soprattutto in tempi in cui le difficoltà materiali generano crisi nella qualità dei rapporti tra le persone e i gruppi sociali, e fanno sorgere la tentazione di erigere barriere, di creare dazi intellettuali. Si tratta di un errore analogo a quello commesso in passato da governanti poco lungimiranti, i quali, di fronte alla grande depressione degli anni Venti, elevarono barriere doganali che non riuscirono a fermare il contagio della crisi, ma produssero isolazionismi poi rivelatisi forieri di sventure per l'umanità intera.

Il terzo indirizzo propone l'università come *luogo di formazione alla solidarietà*. E allora è giusto rendere note le iniziative concrete poste in atto, per dar prova ed esempio di un'attitudine alla solidarietà.

La nostra Università si impegna per contrastare le disuguaglianze, consapevole dell'operare di forze che tendono invece a segnarle ancor più in profondità. Nella relazione milanese già più volte

⁶ Papa Francesco, *Discorso al mondo della cultura in occasione della visita pastorale a Cagliari*, 22 settembre 2013.

citata ho dato conto dello sforzo economico compiuto, in termini di esonero dalle tasse universitarie ed erogazione di borse e altre provvidenze (grazie anche all'attività di EduCatt e al sostegno finanziario dell'Istituto Toniolo), e non mi ripeto ricordando cifre già esposte. Voglio però segnalare il grande lavoro, tuttora in corso, da parte dell'Ateneo, di EduCatt e dell'Istituto Toniolo per la valorizzazione dei nove Collegi "In Campus" a Milano, Piacenza e Roma, che non si limitano a rispondere all'esigenza abitativa degli studenti, ma si qualificano come occasione per vivere più intensamente la proposta educativa dell'Università. Un'azione importante specialmente nella sede romana, dove ad una lusinghiera attrattività della nostra offerta formativa (i partecipanti alle prove di ammissione ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia e di Odontoiatria superano nel complesso di quasi trenta volte i posti disponibili) corrisponde un numero percentualmente elevato di studenti non residenti in Roma, per i quali i collegi costituiscono una risorsa preziosa, progettata dall'Ateneo non solo come risposta a un bisogno abitativo, ma soprattutto come proposta formativa qualificante. Ricordo una felice espressione che ha dato nome un'iniziativa del Vicariato di Roma, attraverso l'Ufficio della pastorale universitaria: "Nessuno a Roma è fuori sede". L'impegno dei nostri collegi è quello proprio di far sentire accolti, come nella loro casa, i nostri studenti.

VII. Vorrei ora passare sinteticamente in rassegna alcuni dati riguardanti, più nello specifico, la Sede di Roma. Prima la didattica e la ricerca, poi, indissolubile, l'assistenza.

Senza voler anticipare quanto il Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia esporrà nella sua relazione, desidero rimarcare alcuni elementi a mio parere positivi e degni di nota, tanto più nel contesto per nulla facile che da tempo l'Università e il Policlinico – e perciò le persone: i docenti, il personale medico, tecnico-amministrativo e assistenziale – stanno affrontando con encomiabile dignità e spirito di sacrificio, come solo una vera comunità sa fare di fronte alle prove più ardue.

Per quanto riguarda le immatricolazioni, i corsi – triennali, magistrali e a ciclo unico – proposti dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia confermano ogni anno la loro forte attrattività, e oggi, con piacere, ricordo e saluto le matricole del nuovo Corso in lingua inglese *Medicine and Surgery*. Essi richiamano alla mente la scelta dei primi studenti che decisero di iscriversi alla nascente facoltà di medicina, concedendo credito ad un'istituzione allora ai suoi primi passi. Senza di loro l'università oggi non esisterebbe; ma è una scelta, un atto di fondazione dell'Ateneo, che si rinnova ogni anno, quando nuove matricole ci affidano una parte importante della costruzione del loro futuro. Vedere accolte con successo le nuove proposte formative è la prima fonte di incoraggiamento ad insistere nell'impegno per migliorare quanto già si fa e compiere sforzi creativi per elaborare nuovi e aggiornati percorsi di studio.

In questa prospettiva meritano un cenno i corsi interfacoltà, triennale e magistrale, proposti dalle Facoltà di Economia e Medicina: l'evoluzione degli accessi negli anni mostra come l'area del management sanitario proceda verso il consolidamento della sua peculiare offerta presso la Sede

romana. [Sempre presso questa sede, meritano poi di esser menzionati i dati definitivi sugli iscritti complessivi nell'anno accademico 2012/13 (compresi i corsi cosiddetti 'paralleli' erogati in varie città italiane), pari a 5517 studenti per le lauree triennali, magistrali e a ciclo unico, a cui si aggiungono i 1094 delle Scuole di specializzazione, i 657 dei Master universitari e i 300 dei Dottorati di ricerca. Riguardo alla mobilità internazionale degli studenti e del personale docente, la Sede di Roma promuove da anni significativi programmi principalmente sotto l'egida del *Lifelong Learning Programme* Erasmus, nell'ambito del quale la Facoltà di Medicina e Chirurgia ha attivato una collaborazione con 33 università europee.]

Con soddisfazione ricordo i Progetti di cooperazione con Paesi emergenti e in via di sviluppo, riferendomi in particolare al "Charity Work Program", finanziato dall'Istituto Toniolo e realizzato con il supporto di UCSC International e del Centro d'Ateneo per la Solidarietà Internazionale (Ce.S.I.), che ha offerto a 12 studenti della Sede di Roma la possibilità di svolgere periodi di studio/lavoro presso le missioni presenti in Ghana, Uganda, Etiopia, Brasile e India.

Anche per quanto attiene l'attività di ricerca e sperimentazione svolta dai Docenti/Ricercatori della Sede di Roma nell'anno accademico 2012/13, molto meglio potrà dire il Preside, prof. Bellantone. Fa piacere constatare come essa sia stata supportata da 204 nuovi progetti finanziati, per un importo totale contrattualizzato pari a oltre 11 milioni di euro [a cui aggiungere i contributi per la ricerca scientifica relativi alle linee interne D1 e D3.2 per un totale di oltre 13 milioni di euro]. Ciò è in linea con i dati degli anni precedenti, con entrate effettive per la ricerca scientifica stabili intorno ai 12 milioni di euro/anno [oltre ai finanziamenti alle linee interne di ricerca]. Inoltre, con il VII Programma Quadro ormai in chiusura, è possibile rilevare che la Commissione Europea (periodo 2007-2013) ha finanziato per la Sede di Roma 30 progetti, di cui 28 afferenti alla Facoltà di Medicina e Chirurgia e 2 alla Facoltà di Economia, per un valore complessivo di 9.347.734 euro. Infine, l'attività di ricerca per studi clinici e di laboratorio finanziati da soggetti privati (soprattutto aziende farmaceutiche) si è concretizzata in 109 contratti, per oltre 3 milioni di euro: sono in gran parte sperimentazioni cliniche e studi osservazionali che pongono il Policlinico Gemelli tra le tre maggiori strutture italiane per le attività sperimentali in campo sanitario.

In questo contesto, di ricerca e didattica, si inserisce il ruolo insostituibile del Policlinico. Anzi, proprio la dimensione dell'attività assistenziale che in esso si svolge e la sua altissima qualificazione sono preziosi strumenti di formazione per gli studenti dei corsi di laurea e degli specializzandi. A tale proposito, non posso sottacere un sentimento di preoccupazione per le imminenti innovazioni in materia di selezione per l'accesso alle scuole, che, presentate come volte a superare dinamiche talora non pienamente trasparenti, rischiano, attraverso la costruzione di una graduatoria unica nazionale, di negare ai giovani laureati presso la nostra facoltà la possibilità di proseguire e completare qui il loro percorso, e di far affluire alle nostre scuole – per effetto dell'attrazione esercitata dall'opportunità di perfezionarsi in un ospedale ad alta qualificazione e ricchezza casistica – studenti formati altrove,

secondo criteri e parametri di valutazione dei quali non è garantita l'omogeneità rispetto ai criteri di serietà che connotano questo Ateneo.

VIII. Si è avviato anche un progetto di revisione e riorganizzazione globale della Sede di Roma, per adeguare tutte le infrastrutture alle nuove esigenze di fruizione degli insegnamenti e di ogni altra attività didattica. Si tratta di un piano ambizioso, che prevede la ristrutturazione di aule, laboratori, sale studio, biblioteche – sfruttando anche le potenzialità del Polo Universitario “Giovanni XXIII” – e l'incremento qualitativo e quantitativo delle dotazioni informatiche e di supporto, così da offrire agli studenti e ai docenti nuovi spazi pienamente accessibili dotati di attrezzature moderne e funzionali.

Tutto ciò dovrà progressivamente garantire, nell'arco del prossimo quinquennio, un deciso incremento dell'efficienza operativa e della qualità dei servizi offerti dalla Sede romana.

Volgendo il pensiero a chi ha operato e opera nella sede romana, desidero rivolgere alcuni sentiti ringraziamenti e sinceri auspici. Al dott. Giancarlo Furnari va profonda riconoscenza per i molti anni spesi a servizio dell'Ateneo, sempre con elevata competenza professionale e dedizione, da ultimo in veste di Direttore della Sede di Roma fino allo scorso 31 marzo. Al prof. Marco Elefanti, che in questi mesi ha assunto *ad interim* la Direzione della Sede, siamo assai grati per il lavoro compiuto nell'impostare il programma di rilancio a cui prima mi riferivo. Al dott. Fabrizio Vicentini, infine, nominato Direttore della Sede di Roma a far data dal 15 novembre, formulo un augurio vivissimo di buon lavoro, sicuro che metterà tutto l'impegno necessario a conseguire gli alti e decisivi risultati che tutti attendiamo con fiducia. E con lui a tutti i dirigenti confermati nelle responsabilità o affidatari di nuove.

IX. Parlare della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica, dei suoi risultati nella ricerca e dell'intensità e qualità della didattica significa in pari tempo parlare del Policlinico A. Gemelli. Nati a pochi anni di distanza, non sono pensabili l'uno senza l'altra.

E' noto, tuttavia, che il Policlinico, per l'esposizione economica conseguente allo svolgimento di un'intensa e qualificata attività assistenziale, offerte alla collettività in misura e intensità largamente eccedenti quanto sarebbe strettamente funzionale alle esigenze della ricerca e alla didattica, si è trovato in situazione di particolare delicatezza.

Abbiamo attraversato e tuttora stiamo vivendo una stagione difficile; ma possiamo dire che le iniziative assunte con competenza e responsabilità dalla dirigenza, a partire dal Direttore Amministrativo e dal Direttore del Policlinico, dott. Maurizio Guizzardi, hanno iniziato a manifestare i loro frutti. Purtroppo, ciò ha chiesto e continua a chiedere sacrifici economici al personale medico, tecnico-amministrativo e sanitario. *Sacrifici accettati con coraggio e generosità, senza far mai mancare l'impegno nel lavoro quotidiano e anzi accrescendolo pur a fronte di una minore ricompensa. Uno sforzo, un esempio di affezione*

all'istituzione, di responsabilità e di solidarietà che già in molte occasioni ho sottolineato, ma su cui ancora voglio soffermarmi: con enorme gratitudine verso voi e le vostre famiglie, da parte di tutto l'Ateneo e mia personale.

Proprio questi intensi sforzi devono essere adeguatamente sostenuti per risolvere problemi che trovano origine nel rapporto con il Servizio Sanitario Nazionale. Le istituzioni – ne siamo certi – sanno riconoscere il ruolo sociale del Policlinico e la fondatezza delle ragioni dell'Ateneo.

Durante il già ricordato convegno su “Gli Ospedali Universitari e il processo di cambiamento del Servizio Sanitario Nazionale”, promosso l'8-9 novembre scorso dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia e dal Policlinico Gemelli nell'ambito delle manifestazioni celebrative dei suoi 50 anni, il Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ricordando che «*i Policlinici sono una grandissima risorsa del territorio*», ha riconosciuto e apprezzato i sacrifici attuati, richiamando in particolare il contratto di solidarietà di recente stipulato nel nostro Policlinico con rinuncia alla Cassa integrazione. Un apprezzamento non retorico, che esprime una comprensione piena del senso di tutto il nostro operato. Davvero ci auguriamo che ora prosegua, grazie ad un leale dialogo con le istituzioni regionali e statali, il cammino di consolidamento di un Policlinico che da sempre è punta di diamante dell'offerta di cura e assistenza della Regione che lo ospita – e non solo.

Per parte nostra, non consideriamo esaurito il compito. Né lo reputiamo ristretto a “tagli” di spese. In questi mesi è proseguito l'imponente sforzo di progettualità amministrativa e tecnico-logistica che sta accompagnando lo sviluppo del piano strategico pluriennale con il quale si intendono porre le basi della futura evoluzione del Policlinico Gemelli.

A partire dalla *riorganizzazione dell'attività sanitaria*, con interventi di adeguamento della struttura e di ottimizzazione della produzione sanitaria, secondo i mutati modelli organizzativi e le nuove aggregazioni di famiglie di percorsi clinico-assistenziali: Polo Oncologico, Polo Emergenza, Polo Donna, Polo Cardiovascolare e Polo Neuroscienze. Ciò significa sviluppare l'integrazione intra- e interdipartimentale e consolidare i Dipartimenti nella *governance* clinica.

Non meno importante l'*innovazione* finalizzata all'introduzione della tecnologia di ultima generazione, ma anche al risparmio energetico e allo sviluppo immobiliare sostenibile. In questo quadro si inserisce il progetto dell'*Ospedale Verde*, con il Protocollo d'Intesa siglato lo scorso 8 aprile fra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e l'Università Cattolica, per avviare una collaborazione tesa alla riqualificazione ambientale ed energetica del Policlinico Gemelli.

In uno scenario più ampio, è doveroso impegnarsi in un ripensamento profondo e strategico dell'attuale assetto delle relazioni tra Università e Policlinico. L'originaria diretta appartenenza di quest'ultimo all'Ateneo, quale “gestione speciale” dello stesso, va ripensata di fronte alla complessità che ha acquisito l'attività sanitaria, agli oneri che ad essa si collegano, al complessivo contesto organizzativo e finanziario del sistema sanitario nazionale. Il legame tra attività universitaria e sanitaria, inscindibile in termini operativi, non implica necessariamente identità soggettiva. Ed anzi sotto taluni

aspetti rischia di nuocere all'efficienza non solo dell'organizzazione delle prestazioni assistenziali, ma della stessa attività universitaria, come dimostrano i recenti risultati della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), nei quali la riconosciuta eccellenza dell'opera dei docenti attivamente impegnati nella ricerca non trova piena valorizzazione ed espressione nel risultato complessivo delle strutture di ricerca, a causa dell'impatto negativo del personale scientificamente meno operoso, perché impegnato in attività clinica, che finisce per deprimere l'esito complessivo della valutazione.

E' forse giunto il momento di sciogliere un nodo divenuto gordiano e riannodarlo secondo modalità più attuali ed efficienti. Ogni passo in questa direzione e ogni possibile esito verranno soppesati e attentamente valutati nelle sedi preposte, e confido che gli organi dell'Università sapranno individuare e attuare, con quel rispetto e senso critico che prima richiamavo, la soluzione migliore per l'ulteriore sviluppo e la sostenibilità sia del Policlinico sia dell'Ateneo nel suo complesso.

XI. Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei pertanto esprimere la riconoscenza mia personale e quella dell'Ateneo anche al Consiglio di Amministrazione e al Senato Accademico per il lavoro svolto con passione, competenza e attenzione al bene della nostra Università. Estendo il ringraziamento al Prorettore vicario, prof. Stefano Baraldi, al Prorettore, prof. Francesco Botturi, e alla nuova Prorettrice, prof.ssa Antonella Sciarrone Alibrandi; così come ai delegati rettorali, proff. Pier Sandro Cocconcelli, Giovanni Marseguerra, Federico Rajola, e, per l'opera in particolare svolta nell'ambito della sede romana, il prof. Rocco Bellantone, incaricato del coordinamento dell'attività didattica presso la sede romana, secondo una logica per cui un'efficiente e proficua organizzazione didattica esige comune e armonico sforzo dei docenti e della struttura amministrativa che ne sorregge l'azione di insegnamento e di ricerca, e il prof. Bruno Giardina, delegato alla ricerca nelle Life Sciences e nelle c.d. Hard Sciences. A tutti sono grato per la dedizione e la professionalità con cui ricoprono i rispettivi incarichi e per il sostegno efficace, generoso e amichevole che mi hanno offerto nel primo anno di mandato.

Ringrazio il nostro Assistente ecclesiastico generale, S.E. Mons. Claudio Giuliodori, particolarmente vicino a questa Sede romana. Anche qui colgo l'occasione per salutare Padre Luigi Cavagna, che è stato il Cappellano della Sede di Milano e Assistente ecclesiastico generale *ad interim*.

Svolgo con piacere, inoltre, il gradito e significativo compito di rivolgere, a nome dell'intera famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il sentito ringraziamento ai docenti e ai ricercatori che sono giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale. A tutti loro va la nostra gratitudine per essere stati parte attiva di una storia importante e per avere concorso all'adempimento della nostra missione educativa. La nostra riconoscenza giunga quindi ai professori ordinari:

Antonio BERGAMASCHI (ordinario di Medicina del Lavoro);

Concezio DI ROCCO (ordinario di Neurochirurgia);

Carlo FABBRICIANI (ordinario di Malattie dell'Apparato locomotore);

Giovanni GHIRLANDA (ordinario di Medicina interna);
Giuseppe LEONE (ordinario di Malattie del Sangue);
Giovanni NERI (ordinario di Genetica medica);

ai professori associati

Fulvio BELLOCCI (associato di Malattie dell'Apparato cardiovascolare);
Pierluigi BERNARDINI (associato di Medicina del Lavoro);
Antonio CIOCCA (associato di Psicologia clinica);
Giovina DE ROSA (associato di Endocrinologia);
Carlo FUNDARO' (associato di Pediatria generale e specialistica);
Salvatore MAZZA (associato di Neurologia);
Luigi SAVI (associato di Medicina interna);
Amorino VECCHIOLI SCALDAZZA (associato di Diagnostica per Immagini e Radioterapia);
Antonio VENIER (associato di Malattie cutanee e veneree);

ai ricercatori

Carlo CELLINI (ricercatore di Chirurgia cardiaca);
Osvaldo MATTEI (ricercatore di Medicina del Lavoro);
Tomasz NIZEGORODCEW (ricercatore di Malattie dell'Apparato locomotore);
Eugenio PARLATI (assistente del ruolo di Ginecologia e Ostetricia);
Claudio PINTUS (ricercatore di Chirurgia pediatrica e infantile);
Enzo RAGAZZONI (ricercatore di Farmacologia);
Carlo RUMI (ricercatore di Malattie del Sangue);
Antonio SECCIA (ricercatore di Chirurgia plastica);
Francesco VELARDI (ricercatore di Neurochirurgia);
Filippo ZANGHI (ricercatore di Anestesiologia);

Ai docenti, ai ricercatori, agli assistenti pastorali e ai componenti del personale tecnico-amministrativo e assistenziale che sono entrati a far parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nel corso dell'ultimo anno rivolgo un sentito 'benvenuto'.

Un saluto e un ringraziamento particolare formulo al prof. Claudio Grassi, per aver accettato di svolgere la prolusione in questa Sede di Roma.

Secondo tradizione, desidero con voi rivolgere un affettuoso pensiero alle persone che, fra i docenti e gli antichi docenti, il personale tecnico-amministrativo e i nostri studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati alla casa del Padre. Uno speciale e commosso ricordo va senz'altro all'Ing.

Giuseppe MORGANTE, mancato lo scorso 10 giugno, che proprio di questa Sede è stato uno dei più convinti e appassionati artefici, divenendone in seguito il primo direttore. Ricordiamo inoltre il prof. Adriano BOMPIANI, di cui ancora ammiriamo l'alto magistero scientifico e l'esemplare profilo istituzionale, e il prof. Siro LOMBARDINI, anch'egli maestro di molti, illustre uomo di Stato, già componente del nostro Consiglio di Amministrazione, nonché Prorettore. Ricordiamo pure con affetto i professori e ricercatori Elio SALVAGGIO, Silvia DAINI, Paola PALOZZA, Domenico PIETRINI. E anche qui commemoriamo il Sen. Emilio COLOMBO, per molti anni Presidente dell'Istituto Toniolo.

Desidero infine rammentare che Papa Francesco ha promulgato qualche settimana fa il decreto che riconosce le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Lazzati, laureato, docente e grande Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Siamo davvero grati per questo riconoscimento: è un pronunciamento importante per la Chiesa italiana, che illumina ulteriormente anche la nostra storia.

XII. Con questo mi avvio alla conclusione. Ho prima ricordato che siamo sul crinale di importanti anniversari. Il cinquantennio della Facoltà, da poco celebrato, e quello imminente del Policlinico.

Spesso tutti ci interroghiamo sulle incognite del futuro. Tuttavia, volgendo lo sguardo all'indietro, si vede quanto sia stato lungo, ma anche accidentato, il cammino percorso. L'Università Cattolica nacque in tempi di mutamenti sociali e di significative trasformazioni in campo scientifico e fu capace di superare non taciute ostilità politiche; la sede milanese fu colpita dai bombardamenti della guerra, ma prontamente si riprese. La Facoltà di Medicina e Chirurgia e il Policlinico Gemelli furono apparentemente più fortunate: videro la luce in una fase particolarmente dinamica delle scienze e della tecnologia, ma anche di espansione dell'economia nazionale.

In quel contesto, il nostro Ateneo seppe portare il proprio originale contributo, che scaturiva dalla capacità di far interagire un'identità culturale e valoriale forte nel confronto con la modernità, in un'epoca in cui alla diffusione del benessere si accompagnava un processo di ridefinizione dei valori culturali, morali e sociali in precedenza dominanti.

Ben presto, però, seguirono anni difficili, che non risparmiarono la sede romana. Il sentiero che ha portato la nostra Istituzione, la Facoltà di Medicina e il Policlinico, al ruolo che ora occupano, che ha permesso di avviare nuovi corsi di Economia, ci ha condotto in alto; ma per giungervi è stato necessario superare aspre salite e passaggi impervi. L'esempio di chi ci ha preceduto, di come sono stati affrontati i gravi ostacoli che si sono presentati in passato, è la prima spinta per superare le difficoltà del presente. E credo si possa dire, con contenuto ma giustificato orgoglio, che negli anni recenti i docenti, i dirigenti e il personale, la "gente" dell'Università Cattolica di Roma, ha dato prova di determinazione,

tenacia, capacità e spirito di sacrificio che li rendono ben degni della tradizione della quale sono continuatori.